

(a) Pallavicino, Storia del Concilio di Trento.

(b) Cola, Apologia de i Diritti Imperiali su Parma e Piacenza.

lui, era anch' egli passato a Parigi; e già chiaramente ognuno scorgeva la disposizion de' Carrafi a non voler pace, ma guerra. Che con doppiezza camminasse la Segreteria Pontificia in questi negoziati, mostrando in pubblico brame di pace, e tutto il contrario nelle cifre segrete, bastantemente l'accenna il celebre Cardinal Pallavicino (a). Per queste cagioni il Re Filippo non perdè tempo ad assicurarsi con delle promesse e con de' i benefizj di *Cosimo Duca di Firenze*, e di *Ottavio Farnese Duca di Parma*. In fatti nel dì 15. di Settembre rilasciò esso Monarca al Duca di Parma la Città e distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella; e questo senza pregiudizio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello, e al Cardinal Farnese le rendite dell' Arcivescovato di Monreale in Sicilia. Lo Strumento di tal cessione fu pubblicato nel 1727. dal Senatore Cola (b), ed insieme la Convenzion segreta, per cui si dichiarava, che il Re concedeva in Feudo essa Piacenza e parte del territorio di Parma al Duca, con altre particolarità ed Atti, che qui vi si possono leggere. Avendo perciò il Duca Ottavio abbandonato il partito Franzese, ed abbracciato lo Spagnuolo, dal Re di Francia fu chiamato il più ingrato uomo del Mondo. Peggio ben fece il Papa, che fulminò contra di lui fieri Monitorj, e tentò anche di toglierli Castro, ma non potè.

MANDO' poscia il Re Cattolico ordine al *Duca d'Alva* di procurare, se mai potea, d'indurre colle buone il Pontefice Paolo alla pace; e se nò, di fargli guerra. Tentò indarno il Vicerè di ammansare l'inferocito Papa, da cui anche fu incarcerato Pietro Loffredo, mandato a lui per trattare d'accordo; e però diè di piglio all'armi, acciocchè si ottenesse col terrore ciò, che non si potea in miglior forma conseguire. A ciò ancora fu consigliato dal riflesso di prevenir gli aiuti, che altronde potesse il Papa aspettare, oltre al vantaggio di far la guerra più tosto in casa altrui, che nella propria. Raunato dunque a San Germano l'esercito suo composto di quattro mila Spagnuoli veterani, di otto mila Italiani, di trecento uomini d'arme, e di mille e duecento cavalli (altri scrivono meno) nel principio di Settembre entrò nello Stato Ecclesiastico, ed ebbe tosto Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Alatri, Piperno, Terracina, ed altri Luoghi, prendendone il possesso a nome non già del suo Re, ma del Papa futuro, e del sacro Collegio. Erano in Anagni ottocento fanti di guernigione; appena cominciarono a mirar lo squarcio, che faceano le artiglierie Spagnuole nelle mura, che la notte del dì 15. di Settembre si ritirarono per le montagne a Paliano,